

Marina Breccia, *Exilium: oltre la psicosi*. Milano, Franco Angeli, 2011, € 23,50

*Exilium: oltre la psicosi* scritto da Marina Breccia è prima di tutto un testo intensamente poetico, per la straordinaria capacità dell'autrice di integrare in un tessuto narrativo denso e corposo metapsicologia, letteratura, storia, poesia e clinica.

L'autrice dichiara, fin dalle prime pagine, come intenderà procedere nello sviluppo del suo progetto, utilizzando la metafora della navigazione a vela: “il percorso è guidato dal pensiero cosciente, lucido e chiaro, ma la narrazione subisce gli influssi del ‘vento-inconscio’”, ovvero quelle inclinazioni di rotta e prospettiva derivate dal “pescaggio” o ancoraggio del processo primario in quello secondario. Ed è con questo spirito, quello cioè di lasciarsi guidare nella navigazione a vela da un

eccellente skipper, che conviene accingerci alla sua lettura. Lo studio prende le mosse dalla ricca esperienza dell'autrice di trattamento psicoanalitico degli stati psicotici che l'ha portata alla costruzione della metafora dell'esilio dell'Io. Nella psicosi "l'esilio" dell'Io viene ipotizzato come un luogo di rifugio dal rischio di morte psichica che l'eccesso di sofferenza porta con sé. La minaccia di morte viene da una rappresentazione dell'oggetto vissuta come annichilente, dalla perdita nell'Io dei confini tra esterno e interno, dalla scomparsa della percezione interna, dalla riattivazione di investimenti arcaici pre-oggettuali che scompaginano le relazioni tra le tre istanze Es, Io e Super-Io e che strutturano precocemente una "soggettività estremamente debole, o parzialmente mancante, o tutta improntata da processi di falsificazione per cui il soggetto è camuffato dalla sua assenza". L'estrema originalità dell'idea sta nell'individuare nell'esilio un binomio, almeno inizialmente conflittuale, dato dalla combinazione del meccanismo di scissione, legato al ritiro dell'Io in un luogo "altro", con la possibilità di un progetto di ritorno, un giorno, nei luoghi di appartenenza. Il processo analitico è visualizzabile allora, come il percorso di ritorno del soggetto, dove l'analista oltre che ad essere un compagno di viaggio è chiamato a testimoniare la "speranza" per l'Io di mantenere la sua integrità. Quindi non più un Io frammentato o diviso, ma un Io in esilio, alla ricerca di forme di tutela e sopravvivenza, capace di conservare un filo di contatto con la realtà. Il tema dell'esilio si coniuga poi imprescindibilmente con il tema dell'impasse identitario, introdotto molto puntualmente nel V capitolo. L'Io psicotico è paralizzato nella possibilità di fruire dinamicamente della molteplicità di stati identitari che si stratificano nell'Es, nel corso della sua evoluzione. Quello che nell'Io ben integrato si esprime come un continuum, uno spettro di identità a cui attingere di volta in volta gerarchicamente, a seconda di ciò che la relazione con l'altro sollecita (identità di madre, di moglie, di figlia, ecc.), nella psicosi si esprime "come aspetti identitari rimasti in una sorta di stand-by per decenni in attesa di essere sdoganati verso una possibilità di transito esistenziale dal lavoro analitico". Ne consegue che il luogo di ritorno dall'Esilio non potrà essere altro che un "luogo nuovo" (Semi, 2002), arricchito di nuove identità, del Sé e dell'altro, proprio perché la lontananza consente un cambiamento di prospettiva e rende, con l'aiuto dell'analista, il dolore e la nostalgia di un tempo e di un luogo irrimediabilmente perduto, tollerabili. La relazione di transfert consentirà all'Io esiliato di transitare attraverso forme di identità "transizionali", per cui "quando ritorna non è più lo stesso, ma la sua nuova identità è il frutto di uno scambio e di una contaminazione". In questa modellizzazione della psicosi si intuisce la lunga esperienza clinica dell'autrice di trattamento di pazienti psicotici, in cui l'ascolto nel setting analitico consente il contatto e la ri-vitalizzazione, "il richiamo al mondo dei vivi" degli aspetti integri, originali e creativi dell'Io esiliato. I casi di Sara, Anna, Giacomo illustrano bene questo processo attraverso la sapiente ritessitura del filo conduttore delle loro storie. Per concludere, il libro sviluppa un'idea nuova e originale, la supporta con una ricapitolazione molto puntuale della metapsicologia freudiana, offre preziosi spunti e riflessioni per la clinica delle psicosi.

*Sandra Maestro*